

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro all'annuale festa della polizia penitenziaria e sotto il segretario dei Ds Walter Veltroni



Domenico Stinellis/Agf

ROMA La perdita della libertà, cioè la detenzione, «deve avvenire sempre di meno e tenendo sempre conto del principio di ri-socializzazione della persona». Ad auspicare un sistema sempre meno punitivo e sempre più rieducativo è il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto, che ieri a Roma è intervenuto alla festa del Corpo di polizia penitenziaria: «Non è facile né gratificante tenere chiuse nelle carceri migliaia di persone - ha detto -. È viceversa sicuramente stimolante porre in essere ogni iniziativa che serva a rendere concreta la speranza di consentire a chi

ha sbagliato di comprendere il proprio errore». Della necessità di una «sintesi tra l'applicazione della legge e l'umanizzazione di questa applicazione», soprattutto se c'è di mezzo la carcerazione,

ha parlato poco dopo anche il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. «Avolte - ha detto - esistono ostacoli in definiti alla forza preventiva della pena nella sua traduzione

Carceri, Scalfaro chiede «umanità»

Richiamo sul trattamento dei detenuti. Diliberto: «Questione centrale»

pratica». Problemi che si amplificano quando si parla di carcerazione preventiva, spesso «lunga e faticosa». La «redenzione», poi, spiega Scalfaro, dovrebbe essere sempre possibile per chi entra in carcere, invece spesso non è così.

«Le carceri - ha detto il ministro Diliberto - sono l'aspetto centrale del sistema giustizia ed è compito arduo custodire uomini e donne che hanno provocato grandi sofferenze, ma le norme attuali si muovono nella direzione di uno stato civile attento ai principi di solidarietà e tolleranza». Il Guardasigilli ha

ricordato che negli ultimi due anni sono state arruolate seimila persone, e che nella primavera del '99 verrà completata la pianta organica. Ma ha sottolineato che malgrado il «grande sforzo», restano «carenze, di organico ed economiche, tali che a volte il personale è costretto ad anticipare di tasca propria le spese di missione». Poi ha annunciato che emergerà - entro una settimana - un nuovo regolamento di servizio delle guardie penitenziarie, sarà istituito il ruolo direttivo - a questo punto si sono registrati grandi applausi - e si apriranno gli asili nido.

Favorevoli i commenti alle dichiarazioni di Scalfaro e Diliberto. Vincenzo Siniscalchi, deputato dei Ds, ha ritenuto «molto opportuno il richiamo» di Scalfaro «all'umanità del trattamento carcerario». Ma ha ricordato che gran parte del bilancio del ministero (l'1,5% del bilancio dello Stato) è assorbito dalle spese per magistrati, funzionari e così via, «mentre rimane pochissimo per i trattamenti umanitari dei detenuti, la retribuzione delle carceri e l'assistenza». Per l'onorevole Giuliano Pisapia le parole di Scalfaro «servono da impulso per la realizzazio-

ne di quelle riforme volte a creare un diritto penale minimo, limitando il carcere a quei pochi casi in cui è assolutamente necessario». Apprezzamenti per le parole del ministro, infine, arrivano dalla segreteria generale della Cisl che concorda «sulla necessità» ormai ineludibile di «affrontare giuridicamente e contrattualmente le particolari posizioni delle donne e degli uomini impegnati nel sistema carcerario».

La Cisl si dice disponibile a un confronto con Diliberto sulla riforma dell'amministrazione penitenziaria.

«Al voto copiando il Trentino»

Veltroni: vincente il patto che unisce i partiti dell'Ulivo

DALL'INVIATO
LUIGI QUARANTA

PISA «A Pescara, Silvio Berlusconi si è presentato al comizio con le majorette. Ecco, quanto a majorette non riusciamo proprio a stargli dietro, ma governare le città, le provincie, le Regioni, questo nostro paese, è un'altra cosa, e si fa con la serietà, il rigore, la trasparenza e l'onestà che solo il centrosinistra può assicurare». Walter Veltroni fa tappa in Toscana in quest'ultima frenetica settimana di campagna elettorale, che lo fa schizzare da un giorno all'altro dal Nord al Sud del Paese.

Ieri, tre appuntamenti, a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro, a Massa, a Viareggio e a Pisa, i tre più importanti appuntamenti toscani, tre fra i più importanti anche a livello nazionale. Sono realtà di antica e solida tradizione di sinistra, e la folla non manca ad accogliere il segretario dei Democratici di sinistra nei cinema di Massa e Viareggio e nel palazzo dei congressi di Pisa. La sfida della destra però si sente anche qui: le sorprendenti vittorie degli scorsi turni amministrativi a Grosseto e a Lucca hanno permesso a Gianfranco Fini, che ha battuto le stesse piazze appena qualche giorno fa, di ipotizzare nuove sorprese. «Non ci sperino», dicono i dirigenti locali dei Ds e i candidati, amministratori efficienti che chiedono la riconferma, come il sindaco Roberto Pucci il presidente della Provincia Franco Gussoni a Massa, o sperimentati amministratori messi in campo a Viareggio (dove venne Marco Maruccci, già presidente della Regione, uscito immacolato da una inchiesta giudiziaria che fece scandalo all'alba di Tangentopoli) e a Pisa (candidato Paolo Fontaneli, fino a pochi giorni fa assessore regionale).

E Walter Veltroni fa il controcanto alla loro concretezza, rilanciando il profilo di una sinistra incarnazione del buongoverno: «Governare è difficile, bisogna saper dire dei no, bisogna saper fare, non solo parlare. Solo chi è in grado di farlo come il centrosinistra ha dimostrato, può assicurare quella stabilità che è la risorsa prima per ottenere risultati. Sono i dati della vostra esperienza di governo - dice ai diessini toscani - sono i dati che mancano alla destra». Veltroni torna sui cambi di maggioranza in alcune regioni, sulle polemiche a proposito di ribaltoni e ribaltini: «Il dato innegabile è che prima ancora dei passaggi di campo di questo o

quell consigliere, di questo o quel partito, le regioni governate dalla sinistra si sono caratterizzate per le loro continue crisi, per una incapacità di operare, per i finanziamenti inutilizzati, per la litigiosità continua dentro le maggioranze di destra».

Il modello massimo di stabilità e concretezza, Walter Veltroni lo ripete in tutti e tre gli appuntamenti, è l'esperienza del centrosinistra al governo del paese, prima con Romano Prodi, ora con Massimo D'Alema, del quale l'ex vicepresidente del consiglio sottolinea la perfetta continuità con il governo che lo ha preceduto.

L'elenco dei successi, a cominciare da quello dell'ingresso nell'Unione monetaria europea, è oro in campagna elettorale, ma serve anche a richiamare l'attenzione del popolo della sinistra sulla necessità di dare continuità all'esperienza dell'Ulivo. L'esito

delle elezioni nel Trentino dà lo spunto per ribadire (a Viareggio, tra gli applausi dell'uditorio) che la coalizione può e deve vivere anche a dispetto delle leggi elettorali. «Lì si votava con il proporzionale puro, ma i partiti dell'Ulivo hanno sottoscritto un patto solenne di alleanza. Alcuni, noi Ds in particolare, hanno richiamato l'Ulivo anche nel simbolo, e il risultato è stato largamente positivo». Il pensiero di tutti corre alla tormentata questione delle elezioni europee: e del resto le parole che Veltroni riserva alla sua audace toscana sono le stesse sulle quali in mattinata aveva concordato con il portavoce dei Verdi Luigi Manconi.

Ma non c'è solo l'Ulivo nel tour elettorale di Veltroni: c'è anche il partito, questi Democratici di Sinistra sui quali, dice il neosegretario, bisogna tornare a investire: «C'è bisogno di aprire porte e finestre, di pensare e praticare una politica che non è solo la vita della circoscrizione, del consiglio comunale, e neanche la quotidianità dell'azione del governo nazionale».

Bisogna, spiega Walter Veltroni, «arricchire e colorare la nostra agenda politica, mettere insieme passione e concretezza», offrire alle giovani generazioni un'idea della politica che sia qualcosa di più della sequenza insensata delle dichiarazioni dei politici in un telegiornale.

«Un meccanismo dal quale a volte mi sento travolto anch'io», confessa, lanciando un ultimo elogio al popolo della sinistra toscana, così pronto a raccogliere l'appello alla solidarietà con le vittime delle ultime, disastrose alluvioni in Centro America. Senza dimenticarsi i Comuni, però, che già si occupano di gemellarsi con le disgraziate municipalità di Honduras e Nicaragua.



Plinio Lepri/Agf

No a Emma Bonino al Colle «L'Avvenire» contro la candidatura

L'Avvenire non gradisce l'ipotesi di Emma Bonino al Quirinale. Mentre prende quota l'idea di candidare la commissaria europea alla presidenza della Repubblica, il giornale dei vescovi, in una nota firmata «Rosso Malpelo», interviene per dire che «con la Bonino al Quirinale chi li terrebbe calmi, Pannella, Bordin e compagni vari? Sarebbe, senza offesa per nessuno, una presidenza per conto terzi, o quarti». Il quotidiano, inoltre, ha commentato l'ampio spazio che Radio Radicale ha dedicato a Emma Bonino l'altro ieri mattina. «Massimo Bordin alle 8 e 22 si chiedeva angosciato: "Come facciamo in 7 minuti a dare conto di quello che c'è sui giornali riguardo alla politica?". E grazie. Parla dalle 7 e mezzo e aveva dedicato quasi venti minuti alla questione davvero cruciale della Bonino candidata al Quirinale, della Bonino sul caso Occalani, della Bonino dall'autorevolezza senza pari...».

ROSSELLA DALLÒ

SONDRIO Una grande messe di liste e candidati, ma per il sindaco uscente di Sondrio, Alcide Molteni, la strada della riconferma sembra in discesa. Vincitore quattro anni fa nel ballottaggio con il candidato della Lega Lombarda, Alcide Molteni è stato eletto nella lista civica «Sondrio Democratica», formata dai partiti di centro sinistra e da alcune espressioni della società civile. Oggi il primo cittadino può contare su un ulteriore allargamento della compagine ad altre «sensibilità ambientaliste, cattoliche e dell'impegno sociale», dice la capogruppo dei Ds Ivana Gatti.

Gli ultimi sondaggi lo danno per favorito dal 40 per cento degli elettori, mentre il più forte degli antagonisti si fermerebbe intorno al 20 per cento.

Sondrio è una sorta di isola in una Valtellina schierata con la Lega e le forze di centro destra. Merito, spiega ancora Ivana Gatti, di una coalizione «compatta e forte». Che ha saputo raccogliere attorno a un programma saldamente legato ai problemi del comune e alle esigenze dei cittadini un vasto consenso popolare. E in base al quale Rifondazione comunista ha deciso l'appoggio, mai venuto meno in questi quattro anni, all'operato della giunta.

Per questo, la stessa linea strategica ora viene riproposta a sostegno del candidato sindaco Molteni e di diversi tra consiglieri e assessori uscenti. Le spaccature, i conflitti politici nazionali qui hanno poca udienza. Non li tocca la questione Udr, e neppure la scissione in casa Rc. Non solo l'accordo di programma viene da lontano, ma con il consigliere di Rifonda-

zione, sostiene Ivana Gatti, c'è sempre stato «un confronto dialettico costruttivo». Che viene confermato anche per la prossima legislatura.

Dare soluzione alle questioni locali è e resta il cemento della coalizione. Così «Sondrio Democratica» accentua ancora di più il suo connotato di lista «fortemente caratterizzata sull'iniziativa amministrativa». Perciò la campagna elettorale ruota intorno alla volontà di costruire il programma di governo del quadriennio «insieme ai cittadini», attraverso incontri pubblici organizzati nei quartieri e nelle frazioni.

E gli altri che fanno? Soprattutto si dividono. I Socialisti Democratici fanno gioco a sé sotto il nome di Carlo Danesi. Nel centro destra regna una gran confusione. Alcuni consiglieri fuoriusciti da

UN'ISOLA IN VALTELLINA
Il sindaco uscente Alcide Molteni si rincandida sulla base di un accordo consolidato

Forza Italia e Lega sono finiti nella lista «Libertà e Federalismo» che sostiene Francesco Venosta, a sua volta in lizza con una propria lista: «Progetto Sondrio». La Lega Lombarda, che in provincia ha buon seguito ma a Sondrio ha perso terreno, viaggia da sola e candida Danilo Molteni. Il Polo punta tutto su Diego Pini in quota ad An, ma lo fa con due liste distinte: una di Forza Italia e Ccd, l'altra di Alleanza Nazionale.

Infine, non manca una lista civica «personalizzata»: la lista Tremonti (Pietro Luigi), ex consigliere comunale che aspira a raccogliere consensi soprattutto a destra.

GIUSTIZIA

L'avvocato Frigo in via Arenula e a Botteghe Oscure

■ Aprire un tavolo di concertazione sulla giustizia con le camere penali, l'Associazione nazionale magistrati e l'organismo unitario dell'avvocatura. È la proposta che il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto ha rivolto al presidente dell'Unione delle camere penali Giuseppe Frigo, ricevuto ieri. Il resoconto della riunione arriva dallo stesso Frigo, che, nell'ambito di una serie programmatica di contatti con le forze politiche, ha poi incontrato il neo-responsabile per la giustizia dei Democratici di sinistra, Carlo Leoni, al quale ha ribadito l'esigenza di «un esame urgente delle proposte già presentate in Parlamento, per inserire nella Costituzione i principi del processo accusatorio, nonché di quelle per interventi immediati diretti a superare la situazione determinatasi dopo la nota sentenza sull'art.513».

A Vicenza in gara Lega, Liga e un aspirante principe

Giorgio Sala riaggrega il centrosinistra: «La città si è addormentata, spero di poterla risvegliare»

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA Oppure Aznéciv, come la chiama il poeta Fernando Bandini. La città dove il mondo va a rovescio: la più ricca del ricco Nord, ma peggio di tutte a problemi, senza uno straccio di circoscrizione, senza un teatro dai bombardamenti del 1944. Senza una giunta, pure: grazie all'Ulivo, che aveva vinto e poi si è dilaniato in liti disastrose, lasciando in eredità crisi, veleni, spaccature, perfino un arrabbiatissimo e di sinistra «Comitato cittadino contro gli abusi edilizi».

E senza la Lega, che rischiava di conquistare la città - come le è appena agevolmente riuscito con la Provincia, altra crisi dovuta all'Ulivo - ma si è spaccata in due.

Domenica si vota, e una buo-

na metà dei vicentini ha le idee onestamente confuse. Hanno alle spalle la crisi e di fronte 19 partiti e 9 aspiranti sindaco. Dovevano essere dieci, perché era arrivato ad autocandidarsi anche il poeta, Bandini: «Con un Ulivo così miserando e con un grigiore che impera da almeno tre legislature, un gesto ci voleva». Poi si è ritirato, e ora sostiene «l'amico Sala».

Sorpresa: Giorgio Sala, sindaco per tredici anni di fila nel lontano passato, quando Vicenza era ancora «la bianca». Adesso, a 71 anni suonati, con 5 figli e 4 nipoti, è tornato in campo, molando l'ultimo incarico: la direzione della «Voce dei Berici», settimanale diocesano. Si sente il principe azzurro della terza età: «Vicenza è addormentata, ma ha le capacità di un podero so risveglio». Sarà lui a darle il bacio?

Ci spera. Perché nel suo nome si è ricolto l'intero centrosinistra; e si è aggiunto pure il Movimento Nordest di Massimo Cacciari, che pure, fino a due mesi fa, aveva stretto per disguido un patto col Polo.

Un miracolo? Sala ghigna: «Ho trovato la proposta di candidatura al rientro da un pellegrinaggio a Santiago de Compostela. Ma avevo chiesto tutt'altro grazie...». È una vecchia ed espertissima volpe. «Ho fatto subito a tutti un discorsetto: la città vede con perplessità i partiti del centrosinistra, far riprendere quota a loro è all'istituzione è il primo compito». Oggi, può offrire due garanzie: la sua esperienza, e la data di scadenza della «sua» giunta, se ci sarà: «Non prima di 5 anni».

Slogan prescelto: «Io voto positivo».

Probabilmente andrà al ballottaggio. Con il candidato del Polo - allargato a Udr e ad una lista civica - Enrico Hillweck, ex ministro, ex deputato della Lega, ex federalista. Anche lui è poeta, autore di «Le mimosse di Vanna», ma soprattutto presidente dell'Ordine dei medici. Così, di Vicenza non dice che è addormentata ma malata. Slogan conseguente: «Vicenza può guarire». «Vicenza cambia medico», «La mia ricetta per Vicenza».

Fino a un mese fa il futuro di Vicenza pareva comunque segnato: una sindachessa della Lega, Margherita Carta Veller, imprenditrice metalmeccanica.

Poi la Lega si è fatta male da sola, spaccandosi. I nuovi «lighisti» di Comencini le hanno contrapposto il loro candidato, Ettore Beggato: con lo slogan «Vicenza città serenisima», ti pareva. Sarà una conta, per capire chi dei due tronconi vale di più - onestamente, Beggato non lo ha ancora capito: «Trovo molta simpatia ma bisognerà vedere se si trasforma in voti» - però le speranze di arrivare al ballottaggio si sono drasticamente ridotte.

La signora Veller continua come niente fosse. «In fin dei conti, tra chi mi aveva candidata c'era anche Comencini», sospira nella sua villa di Monte Berico, la famosa «Casa dei sette venti» che ha comperato 32 anni fa da Goffredo Parise. Beggato pure: «Niente di personale contro di lei». Lega e Liga si ignorano. Qualche piccola mal-

dienza. Tipo: Beggato abita sui Colli Euganei, che sono a un tiro di schioppo, ma padovani. Lui replica: «Però sono nato sui Berici e ho avuto tante mose vicentine». Ah, il patriottismo.

Tutto il resto è contorno. Compresse altre liste venistesse: in tutto, sui simboli elettorali si ruggiscono contro sei diversi leoni.

Vicenza non si appassiona, almeno non sembra. Per gli schèi è bravissima, fin troppo, tanto che i Giuseppini stanno distribuendo in ventimila copie nelle superiori il libro «Non fare l'operaio, puoi aspirare a lavori più qualificati».

Per la politica molto meno. Per il resto, tranquillissima. Ultimo e unico brivido di cronaca: la lampada al neon caduta alla Scuola Carabinieri, una falcidia, in venti all'ospedale, gli unici illuminati.

